

# il Ponte

"IL PONTE" SI CONSULTA ANCHE ON LINE SUL SITO [WWW.SOCREMPV.IT](http://WWW.SOCREMPV.IT) CLICCANDO SUL LINK "PUBBLICAZIONI"

ANNO XVI N. 2 - LUGLIO 2013



QUADRIMESTRALE DELLA SOCIETÀ PAVESE PER LA CREMAZIONE - ENTE MORALE - FONDATA NEL 1881

ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - POSTE ITALIANE SPA. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 1 COMMA 2 D.L. 353/2003 (CONV. LEGGE 27/2/2004) PAVIA - STAMPA: TGP, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA  
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TELEFONO 0382-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: MARINO CASELLA - PROGETTO GRAFICO: STEFANO LOTTERI  
LA SOCREM DI PAVIA È ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBECCI". LA SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

## IN QUESTO NUMERO

**2** **L'assemblea dei soci**  
Il 14 aprile i vertici della Socrem hanno visto apprezzare con voto unanime il lavoro svolto nell'anno passato

**4** **Il trasloco dei ricordi**  
Quando un familiare ci lascia, la sua casa è luogo della memoria

**6** **Le bombe sul ponte**  
I ricordi di Mainardi fanno rivivere il dramma dei bombardamenti del Ponte Coperto

**8** **Il cercatore d'oro**  
La misteriosa scomparsa di Giuanin che speranzoso setacciava il Ticino

**9** **Ricordo di Gorini**  
Pavia e Lodi celebrano l'ideatore dei moderni forni crematori

**16** **Gita sociale**  
Il tradizionale appuntamento sociale di fine estate ci porterà in Valle d'Aosta



## Attività e iniziative apprezzate da tutti

**N**on per incensare i vertici della Socrem pavese, ma per dovere di cronaca è giusto ricordare che, ancora una volta, gli incontri a livello nazionale con le altre Società per la cremazione segnalano il sodalizio cittadino come uno dei più attivi sia in termini di aumento degli associati, sia per la mole di attività sociali che riesce a mettere in campo. Non è cosa da poco nel momento in cui la cremazione di un defunto (o dei suoi resti derivanti dalle esumazioni) può essere richiesta direttamente dai familiari che ne abbiano diritto. Dall'alto della sua secolare (e non sempre facile) tradizione, la Socrem pavese resta infatti un punto di riferimento importante per chi ha superato gli ancestrali timori verso la morte e programma, in vita, anche il... dopo. E in tal modo ha, da un lato, la certezza del rispetto delle proprie volontà e, dall'altro, non lascia incombenze ai parenti in un momento, quello del decesso, che troppo spesso si presta a vere e proprie ingerenze nella sfera privata dei cittadini da parte di disinvolti addetti delle agenzie funebri. Un decesso in famiglia è sempre qualcosa di traumatico e sapere che, in questi frangenti, si può contare sull'appoggio e sui consigli di veri... amici non può che consolare. Sotto questo aspetto, la Socrem di Pavia non teme rivali: la sua sede e i suoi dirigenti sono sempre reperibili anche d'estate o nei lunghi ponti festivi nel corso dell'anno. La lunghissima, ultra secolare e crescente attività, che parte (1881) dall'impegno di un piccolo ma determinato gruppo di cittadini di larghe vedute e di docenti universitari illuminati, è la prova più concreta dell'adesione convinta alla scelta cremazionista della maggioranza dei cittadini. Benché sia rimasta inizialmente relegata a gruppi ristretti (e spesso violentemente contrastati dalla Chiesa ottocentesca) di intellettuali e rappresentanti del mondo universitario laico, la cremazione oggi ha vinto la sua sfida. Una sfida della razionalità contro la diffidenza e i dubbi dei Cattolici ora ampiamente chiariti, superati e accettati anche dalla Chiesa di Roma. Del resto, la scelta della cremazione non è espressione di uno sbrigativo... rapporto con la morte, ma una decisione meditata del singolo che, a ragion veduta, riflette e decide pur senza dover rinunciare ai suoi principi religiosi.

MARINO CASELLA

# L'apprezzamento



## OBLAZIONI ALLA SOCREM

La Socrem Pavese è una associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci.

A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem esprime ringraziamento e riconoscenza.

\*\*\*

Maria Pia Beretta in ricordo di **Giuseppe Ingrao** e **Angela e Guglielmo Beretta**.

Fabio e Andrea in ricordo di **nonna Lina**.

Edda Ciocca e Giannino Paulin in memoria di **Irma Ciocca**.

Annamaria Verde in memoria di **Affonsina Ippariello**.

Inga Andersson in memoria di **Franco Bianchi**.

Maria Gabriella Ranieri in memoria della mamma **Bice Volpi**.

ospitata nel Salone Sen. Cantoni di via Teodolinda, con larga partecipazione di iscritti domenica 14 aprile scorso si è tenuta l'Assemblea ordinaria dei soci della Società pavese per la cremazione (Socrem) che ha analizzato il seguente ordine del giorno: **1** - Relazione del Presidente; **2** - Relazione del Consiglio direttivo e del Collegio dei revisori dei conti sul bilancio consuntivo 2012; **3** - Esposizione, discussione e approvazione bilancio preventivo 2013; **4** - Rettifica cooptazione di un membro del Consiglio direttivo; **5** - Varie ed eventuali; **6** - Lettura e approvazione del verbale.

Erano presenti 45 soci, mentre le deleghe consegnate sono state 39 per un totale di 84 votanti. Hanno inoltre presenziato il Sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo e l'Assessore comunale Cristina Niutta.

Dopo un sentito e cordiale saluto ai presenti, il presidente Pietro Sbarra ha invitato a un minuto di raccoglimento per ricordare i Soci defunti, esprimendo i sentimenti di cordoglio di tutta l'Assemblea ai loro familiari.

Successivamente, proposto dal presidente con l'unanime consenso dei presenti, Angelo Boggiani ha assunto l'incarico di segretario dell'Assemblea. Hanno quindi preso le parole le Autorità per i saluti di rito.

Il Sindaco Cattaneo ha rimarcato come la Socrem sia ormai una realtà propositiva con cui l'Amministrazione comunale ha un rapporto collaborativo costante che favorisce la soluzione rapida di ogni eventuale problema. Ha, inoltre, comunicato ufficialmente che sono stati reperiti i fondi per la sistemazione del Cimitero Monumentale di Pavia e conclude sottolineando che le idee e i suggerimenti provenienti dalla Socrem sono sempre ben accetti perché portano sempre effetti positivi.

Dal canto suo, l'Assessore dei servizi cimiteriali Cristina Niutta, riallacciandosi a quanto riferito dal Sindaco, ha rimarcato che i fondi per il cimitero saranno impiegati per le questioni in sospeso e, dunque, anche per la sistemazione dei locali dell'impianto di cremazione e la creazione di una Sala per l'accoglienza dei feretri in attesa di cremazione.

A seguire, ma prima di iniziare la propria relazione, il presidente Sbarra ha voluto ricordare il consigliere e amico Franco Bianchi, mancato a luglio 2012, evidenziandone le qualità umane e l'impegno importante che riservava all'Associazione. Il ricordo di Bianchi ha commosso tutti i presenti.

**Punto 1** - Il Presidente ha iniziato il suo resoconto elencando l'attività e gli importanti traguardi conseguiti dalla Socrem nell'arco del 2012 che dovrebbero rendere tutti i Soci orgogliosi di essere iscritti a questa Associazione. Dati statistici alla mano, ha poi sottolineato che nel 2012 la Socrem ha raggiunto il più alto numero di iscritti mai registrato in un solo anno dalla sua fondazione (1881). Non solo; i soci sono in costante aumento e, soprattutto, soddisfatti dell'attività svolta dalla Società anche grazie all'aiuto dei volontari che ogni giorno sono presenti nella sede di via Teodolinda.

Ha fatto un accenno anche alla rivista "Il Ponte", che viene pubblicata ininterrottamente ormai da sedici anni e che è diventata strumento importante per la diffusione delle problematiche relative alla cremazione, dell'attivi-

# dei Soci per il lavoro svolto



*Il folto pubblico presente nel Salone Sen. Cantoni per l'assemblea*

tà sociale e di informazione culturale.

Minuziosa attenzione è stata poi dedicata ai Templi Socrem, in particolare per la conservazione delle piante, del prato verde e per la pulizia dei locali. La Sala Gardenia, infine, è stata arricchita di nuove decorazioni floreali che migliorano ulteriormente l'ambiente.

E' stato installato anche un "totem" per facilitare la ricerca dei loculi già occupati nel Tempio. La ricerca può essere effettuata anche on line attraverso il sito internet della Socrem tenuto costantemente aggiornato.

In sede sono state allestite anche una biblioteca, a disposizione di tutti; una mostra permanente di macchine da scrivere d'epoca e una rassegna di fotografie dei più bei monumenti del Cimitero Monumentale di Pavia.

Anche lo Statuto dell'Associazione è stato aggiornato al fine di renderlo più consono alle nuove disposizioni di legge. E' stata poi garantita la reperibilità, se non addirittura la presenza in sede anche nei giorni festivi, di qualche Consigliere. Non solo - ha rimarcato Sbarra - è stata costantemente assicurata anche la presenza di un addetto Socrem al momento del ritiro ceneri dei Soci deceduti. Il che testimonia l'attenzione nei confronti dei Soci defunti e può essere di aiuto ai familiari in un momento tanto delicato e particolare. A tal proposito, vista la necessità della presenza quasi giornaliera di un addetto per far fronte a questo importante impegno, è stata assunta una persona con contratto part-time.

Nella Sala del Commiato al Cimitero Monumentale di Pavia sono stati organizzati due "Concerti della memo-

ria" che sono stati assai apprezzati dal numeroso pubblico presente. Diversi Soci, infine, hanno usufruito della consulenza gratuita di un legale per la tutela dei diritti e di un professionista esperto in successioni e problematiche testamentarie.

Il Presidente ha quindi rivolto un pensiero agli scomparsi soci-amici Sergio Rizzini, Aldo Dario Vanzetti, Angelina Grignani e Calimero Campagnoli i quali, per espressa volontà testamentaria, hanno lasciato cospicui contributi a disposizione dell'Associazione. E non ha mancato di rilevare che questi atti rappresentano, meglio di tante parole, il riconoscimento del livello di moralità e di serietà unanimemente riconosciuto.

Terminata la relazione del Presidente, sono intervenuti il dottor Lucio Aricò che si è complimentato con l'intero Consiglio per aver reso la Socrem importante, credibile e affidabile. Si è complimentato anche per la rivista "Il Ponte", che è diventata un quadrimestrale di alto spessore culturale.

Carlo Ravazzoli, dal canto suo, si è complimentato per l'attività che la Socrem svolge evidenziando che i volontari dovrebbero avere più riconoscimenti.

Giovanni Demartini, invece, ha consigliato di tenere in considerazione, per qualsiasi informazione, l'uso dell'informatica.

Rialacciandosi all'intervento di Aricò, Annalisa Alessio ha citato il pensiero di un poeta spagnolo per rimarcare l'importante opera che svolge la Socrem Pavese.

**Punto 2.** Il Presidente ha quindi illustrato in modo molto dettagliato il Bilancio patrimoniale e il Conto economico relativo all'anno 2012. Terminata l'esposizione, il Revisore dei conti Mario Anelli ha dato lettura della relazione predisposta dal Collegio sindacale sul Bilancio consuntivo 2012 e ha invitato ad approvare il bilancio, che è stato votato all'unanimità.

**Punto 3.** Il Presidente ha quindi esposto le voci del Bilancio di previsione 2013 elencando alcuni importanti impegni che l'Associazione dovrà assumere per offrire agli associati sempre più servizi. Anche il Bilancio di previsione 2013 è approvato all'unanimità.

**Punto 4.** All'unanimità è stata accolta anche la cooptazione nel Direttivo del socio Mario Spadini in sostituzione di Franco Bianchi deceduto il 4 luglio 2012.

**Punto 5.** Non essendoci altre questioni in discussione, si è passati al **Punto 6** dell'odg con lettura del Verbale Assemblea da parte del Segretario Angelo Boggiani. L'Assemblea lo ha approvato e le deliberazioni sono rese immediatamente esecutive.

Il Presidente ha quindi sciolto la seduta.

# Trasloco tra ricordi sereni

ANNALISA ALESSIO

**A**ppena sono entrata nell'appartamento, il primo istinto è stato di andare a rannicchiarmi sul piccolo sgabello che, da quando ho memoria, sta in cucina. Subito dopo, mi ha preso il bisogno di poggiare le spalle al muro per trovare consolazione e il desiderio di riavvolgere il tempo per ritrovare gli anni in cui tutti eravamo vivi e abitavamo questa casa.

Sto smantellando l'appartamento dei miei genitori; mio padre è morto e mia madre è da tempo molto malata, muta e semi incosciente, ricoverata in una casa di cura.

Rientrare, spesso dopo anni di lontananza, nella propria casa d'infanzia per sgomberare mobili e oggetti di chi non c'è più è una esperienza desolatamente banale. Ognuno di noi dovrà affrontarla con sacchi neri per la discarica e cartoni per gli imballaggi. Ognuno di noi accumulerà in fragili piramidi abiti, libri e stoviglie, dolorosamente separando quanto va conservato e quanto va eliminato. Ognuno di noi butterà via con strazio strati di vita sbriciati come porcellane di un antico servizio e qualcuno di noi conserverà, quasi a tenere aperto un canale di comunicazione con chi se ne è andato, un vecchio cappotto, un trinciapollo senza più molla, un vasetto di vetro.

Non mi sono seduta sullo sgabello e non mi sono appoggiata al muro. Sono restata in piedi come ho potuto. Ho percorso il perimetro delle stanze come attraversando un deserto schermato da tende che mostrano la loro logora trama come vene di una vecchia mano. Ho toccato le nudi superfici dei mobili in legno: il tavolo della cucina, la credenza del soggiorno, la scrivania, le librerie e i due comodi che stanno ai lati del letto come sentinelle già morte. Ho facilmente riempito i primi scatoloni con gli oggetti della cucina e del bagno. Posate, saponi, tovaglie, medicinali sono muti oggetti neutrali, privi di quel marchio identitario fortissimo che mi ha scottato le dita quando ho toccato i libri – spesso recanti una dedica, un nome, una data –, i fogli di appunti, le lettere, le fotografie, i pigiami, i guanti, le coperte, gli occhiali, i cuscini, le macchine fotografiche, i fermacarte, le agende e le cartelle da lavoro.

La plastica nera dei sacchi si è strappata. La taglierina per i cartoni mi è diventata insopportabilmente pesante. Le scatole sono rimaste aperte a mostrare il loro contenuto come una accusa o un rimpianto.

E' mio padre. E' la sua vita. E' il libro su cui ha studiato nel

1948; il disco in vinile ascoltato nell'inverno del 1968, la fotografia in bianco e nero scattata nell'estate del '75. Il fiocco rosa che ha appeso alla porta per la nascita di mia sorella nel 1965, la scaletta di appunti che ha preparato per una lezione del 1983, la foglia di vite rossa raccolta l'ultimo settembre della sua vita, seccata sotto il vetro di una cornice. Mi ha preso l'ossessione feroce di conservare ogni cosa, anche la più piccola traccia di vita, anche il fermaglio nella tasca della vestaglia, quasi a mantenere la materia necessaria per ricostruire nella mia casa di oggi il tempo comune vissuto dai miei genitori e dalla bambina che ero. Per tre giorni, ho continuato questo lavoro, sospeso tra il sapore del pianto e la polvere degli scaffali, sentendomi a ogni ora pedinata dal maligno rintocco della pendola del soggiorno.

La sera del quarto giorno, ho sollevato lo sguardo dagli scatoloni. Il tramonto ha riempito la casa di luce. Mi sono fermata ad ascoltare il ronzio dell'ascensore, lo sferragliare della serranda del garage, il clangore dell'ultimo autobus in arrivo.

Tre minuti dopo la frenata dell'autobus, mio padre avrebbe suonato il citofono e salito le sale per cena.

Sono passate alcune settimane. Il camion del trasloco ha portato via tutto. Io, degli oggetti contenuti nella casa dei miei genitori, non ho conservato nulla.

Durante le ore del lavoro e del lutto ho ritrovato la memoria, e il racconto, di quando tutti eravamo vivi.

Tornando alla mia casa ho percorso la strada buia in serenità, forse accompagnando chi ho amato nel suo libero cammino attraverso le tenebre.

## Mostre permanenti

Nella sala inferiore della sede Socrem di via Teodolinda 5, accanto a una ricca raccolta di macchine per scrivere e calcolatrici d'epoca (alcune ancora perfettamente funzionanti) appartenenti alla collezione privata Gandini, è allestita anche una suggestiva rassegna di artistiche fotografie riferite alle più belle tombe monumentali del cimitero di San Giovannino di Pavia. Le ha realizzate con pazienza e passione Pierino Sacchi, la cui sensibilità artistica ha saputo cogliere gli aspetti salienti dell'estro degli scultori che nelle varie epoche, a cominciare dal pieno Ottocento, hanno saputo esprimere nel marmo e nel bronzo non solo la propria creatività ma, sovente, anche i singolari "desiderata" dei committenti. Alcune di queste tombe, infatti, riprendono il concetto più classico di monumento funebre, ovvero la "celebrazione" dell'attività o delle professioni del capostipite. Altre, invece, si rifanno a concetti più tradizionali con putti marmorei che depongono fiori o figure di dolenti e che richiamano il dramma della morte e l'abbandono doloroso della famiglia. E' una vera galleria d'arte.

# Affini, tecnico illuminato

*Ho conosciuto l'ingegner Fausto Affini nel 1971, quando era stato nominato direttore generale dell'Asm. Era una persona semplice, che dialogava con tutti ed era sempre disponibile a trovare soluzioni concordate ad ogni problema. Amava molto Pavia, città di cui conosceva e apprezzava ogni angolo. Fausto Affini lascia un grande vuoto tra chi lo ha conosciuto o gli ha lavorato accanto. Mi fa dunque piacere che il figlio voglia ricordarlo sul "Ponte"*

**PIETRO SBARRA**

\*\*\*

**H**o accettato con orgoglio l'invito della Socrem a ricordare mio padre, anche se confesso di avere dovuto lottare, e con fatica, sia contro il timore di utilizzare parole che possano suonare scontate, sia contro il pudore che mi frena dall'esprimere pubblicamente sentimenti tanto intensi quanto intimi.

Mio padre è mancato a causa di una malattia che non è mai riuscita a placare la sua inesauribile vitalità, fino alla notte del 14 aprile scorso. Avrebbe compiuto 90 anni a dicembre, il giorno di San Siro, o come gli piaceva ripetere, con una storpiatura dialettale dell'infanzia, "al di ad Zan Zir", patrono della sua amata Pavia. Per quanto all'anagrafe non si possa mentire, la sua passione per la vita l'aveva sempre portato ad affrontare ogni giornata con quello spirito di conquista che solo i più giovani e i più curiosi riescono a trovare. Riservato, placido e sornione, metteva tutta la dedizione di cui era capace al servizio della sua famiglia, del suo lavoro e della sua curiosità. Orgoglioso fosciliano – quel liceo gli aveva dato molto di più che un diploma, regalandogli un contesto di relazioni affettive profonde e di lunga durata – si era poi laureato, addirittura con un anno di anticipo nonostante la chiamata alle armi durante la guerra, al Politecnico di Milano in ingegneria, assecondando una vera e propria vocazione che si esprimeva nell'instancabile desiderio di capire sempre a fondo ogni cosa.

Il suo primo impiego fu come ingegnere in una fonderia pavese, ma furono gli incarichi pubblici ad appassionarlo: prima all'ufficio tecnico del Comune, dal 1952 al 1970, e poi all'Asm, l'Azienda municipalizzata del gas, dell'acqua e dei trasporti, in qualità di direttore generale, incarico che ricoprì fino al 1982, anno della sua anticipata pensione causata da pressioni politiche che avvertiva come sempre più asfissianti e, temeva, sempre meno interessate ai reali bisogni dei cittadini. Risalgono a questi anni alcuni tra i



maggiori rimpianti di papà: progetti bocciati dalla politica ma che avrebbero potuto contribuire a dare un nuovo sviluppo alla città. Capitava di sentirlo raccontare con rammarico della mancata realizzazione del complesso residenziale "Patrizia", progettato intorno alla fine degli anni '60 da Alvar Aalto

e pensato per edificare la periferia ovest di Pavia, valorizzando le aree a verde con una concezione d'avanguardia per quegli anni. Altro progetto di cui andava molto fiero, purtroppo rimasto solo sulla carta, era quello dell'impianto di teleriscaldamento che avrebbe dovuto fornire di acqua calda e riscaldamento tutta la zona del Cravino, sfruttando l'energia prodotta dall'inceneritore del Policlinico: un'idea che aveva portato papà a viaggiare nel nord Europa per confrontarsi con realtà in cui tali impianti, già operativi, offrivano risultati concreti.

Dopo aver lasciato l'Azienda, non potendo accettare davvero il pensionamento, si impegnò nella libera professione, occupandosi della prevenzione incendi, specie nell'ambito dei locali di pubblico spettacolo, e senza trascurare gli impegni "onorari" presso l'Ordine degli ingegneri, cui offriva tutta l'esperienza maturata negli anni.

Chi l'ha conosciuto sa quanto poco gli interessasse il riconoscimento economico e quanto, invece, il lavoro fosse espressione del suo forte senso del dovere. In questi giorni, molti di coloro che avevano lavorato con lui ne hanno ricordato l'onestà e l'integrità, la professionalità alta unita a una profonda umanità. Ma al centro di tutta la sua vita c'è sempre stata la sua famiglia: Anna, il suo grande amore, i quattro figli, le nuore e i nipoti. Per quanto mio padre potesse essere considerato praticamente figlio unico – aveva un solo fratello, molto più anziano di lui, lo zio Enrico, portamento da aristocratico del secolo scorso – aveva un'innata propensione alla condivisione e alla capacità di trovare soluzioni ai mille problemi che sorgono in una famiglia numerosa. E lui c'era sempre, con tutta la sua energia e la sua forza messe a disposizione di ciascuno di noi, con quel modo tutto suo, così concreto e razionale, di affrontare ogni situazione, anche la più complicata, con pazienza, tenacia e grande capacità di analisi. Era un padre insuperabile.

**PAOLO AFFINI**

# La morte del ponte coperto

*Continua la collaborazione di Giancarlo Mainardi che, sotto il titolo "I giorni dell'ira", pubblica articoli storici relativi ad avvenimenti che hanno segnato la vita di Pavia.*

\*\*\*

**GIANCARLO MAINARDI**

**L**l bombardamento del ponte coperto ha lasciato nel cuore dei pavesi (che allora erano ragazzi) una profonda ferita, una crisi emozionale che, in tutti questi anni, non si è mai sopita.

Parlando con chi vide "morire" l'antico ponte, si avverte tutto il disagio, tutto il rimpianto, tutto il dolore del taglio di un cordone ombelicale che fu il significato di una Pavia ancestrale, quasi materna, ormai scomparsa e annullata per sempre nel suo simbolo più vero. Ne parlano con tono rassegnato, quasi somnesso, sono restii a ricordare, a descrivere il perché di un bombardamento, di una distruzione delle case così inutile che pose, quel terribile settembre 1944, un interrogativo che ebbe ben poche precise risposte. D'altra parte gli ordini da Washington erano chiari: tagliare tutti i ponti verso nord per chiudere le forze naziste in una sacca in modo da poterle disarmare e impedire loro di ricompattarsi con forze fresche dalla Germania.

Ma da dove partivano gli aerei che bombardarono Pavia? E di quale tipo di aerei si trattava? Andiamo con ordine.

L'organizzazione delle Forze Aeree Alleate nel teatro di operazioni del Mediterraneo era denominata MAAF, Military Allied Air Forces. L'aviazione da bombardamento strategico si era stabilita nell'area foggiana. Nel settembre 1944, le unità da bombardamento che per prime volarono su Pavia, partirono quindi dagli aeroporti di Foggia. Il volo fino a Pavia, lento e greve, aveva una durata non inferiore alle tre-quattro ore. Le formazioni navigavano, durante la rotta di avvicinamento, ad una quota variante tra gli 8 mila e gli 8.500 metri. Tale quota, in prossimità dell'obiettivo scendeva poi ad una quota variabile tra i 1.500 ed i 2 mila metri. Il 15th Strategic Air Force, era composto dai bombardieri pesanti Boeing B-17 (Fortezze volanti). Tale aereo portava un equipaggio di dieci uomini addetti tutti alle numerose bocche da mitragliamento. Da quanto è dato sapere, ovvero dai ritrovamenti di bombe sganciate sui ponti di Pavia e rimaste inesplose, si può concludere che nel settembre del 1944 vennero prevalentemente sganciate su Pavia bombe dirompenti da mille libbre, ovvero 454 kg. cadauna. Un calcolo del numero di bombe sganciate sulla città è ovviamente impossibile, prudentemente si può stimare, per il primo giorno di bombardamento (4 settembre 1944), uno sganciamento di circa una cinquantina di bombe in tutto. I bombardamenti degli Alleati su Pavia si articolarono in complessive dieci incursioni. A quella di lunedì 4 settembre 1944, seguirono quelle di martedì 5, di martedì 12, di sabato 23 e di martedì 26, oltre ad altre incursioni per mitragliamento.

Il bombardamento diretto del ponte coperto richiese infatti



## STATISTICA ANZIANITA' DEI SOCI SOCREM AL 25 GIUGNO 2013

PERIODO	FEMMINE	MASCHI	TOTALE	%
Da 0 a 40 anni	n° 42	n° 39	n° 81	1,55
Da 41 a 60 anni	n° 473	n° 340	n° 813	15,53
Da 61 a 70 anni	n° 646	n° 515	n° 1161	22,18
Da 71 a 80 anni	n° 1006	n° 723	n° 1729	33,04
Da 81 a 99 anni	n° 525	n° 919	n° 1444	27,59
Da 100 anni in poi	n° 5	n° 1	n° 6	0,11
<b>TOTALI</b>	<b>n° 2.697</b>	<b>n° 2.537</b>	<b>n° 5.234</b>	<b>100%</b>

*Si constata che la fascia più consistente è la fascia d'età compresa tra i 70 e gli 80 anni. Al di là di una scelta culturale di fondo che potrebbe ispirare la scelta cremazionista, la maggior parte degli iscritti è rappresentata da persone che hanno abbandonato l'attività lavorativa. Anche tra i soci della Socrem pavese prevalgono nettamente le donne e, pertanto, la situazione locale è uno specchio fedele della situazione generale delle popolazione italiana.*

### GEOGRAFIA... SOCIALE: DA DOVE PROVENGONO I SOCI DELLA SOCREM PAVESE?

<b>Soci residenti nel Comune di Pavia</b>	n° 3.438	= 65,70%
<b>Soci residenti in Provincia di Pavia</b>	n° 1.610	= 30,76%
<b>Soci residenti nel Comune di Milano</b>	n° 30	= 0,56%
<b>Soci residenti in Provincia di Milano</b>	n° 91	= 1,74%
<b>Soci residenti nel resto della Regione Lombardia</b>	n° 50	= 0,95%
<b>Soci residenti extra Lombardia</b>	n° 13	= 0,25%
<b>Soci residenti all'estero</b>	n° 2	= 0,04%

*Per quanto riguarda i Soci del punto 4 si può dire che appartengono tutti all'area Sud della Provincia di Milano. I Soci di cui ai punti 5 - 6 - 7 per massima parte sono ex pavese o parenti di pavese.*

*Dei 190 Comuni della provincia, ben 104 (= 54,74%) hanno residenti iscritti alla Socrem per un totale, come sopra evidenziato, di 1.610 pari al 30,76% e rappresentano più di un quinto del totale.*

Area	Comuni con Soci	Numero Soci	%
<b>Pavese (esclusa Pavia)</b>	45	724	44,97
<b>Oltrepò</b>	32	418	25,96
<b>Lomellina</b>	27	468	29,07
<b>Totale</b>	<b>104</b>	<b>1.610</b>	<b>100%</b>

più incursioni, cinque in tutto. E la cosa stupì gli stessi giovani piloti Usa per nulla avvezzi a vedere, a casa loro, costruzioni così resistenti risalenti a seicento anni prima.

Il motivo principe dell'autodifesa del ponte era costituito dalle tegole del tetto, che facevano da scudo. La spoletta a percussione colpiva per prima cosa il tetto innescando l'esplosione il cui cono aveva il vertice in basso e il ventaglio verso l'alto. Il piano stradale e l'arco sottostante non subiva perciò alcun danno. Ciò era dovuto al legante in pozzolana e quarzite e alla meravigliosa tensione fra le arcate.

La prima incursione aerea su Pavia, con specifico obiettivo dei tre ponti, avvenne nella mattinata di lunedì 4 settembre 1944. che i testimoni ricordano normalissima e piena di sole. Il rombo degli stormi aerei si avvertì esattamente alle 10,28 e dopo pochi minuti le formazioni descrissero un'ampia conferenza sulla città per dare tempo agli equipaggi di collimare le apparecchiature di puntamento.

Per chi ricorda... le striscioline di carta stagnola che turbavano i radar per circa 10 minuti. Queste striscioline di stagnola venivano lanciate, a migliaia, dai finestrini degli aerei e creava-

no la più incredibile confusione in tutto il sistema difensivo tedesco. I vecchi radar, infatti, captavano la massa metallica della stagnola veleggiante nell'aria e rappresentavano sugli schermi radar un confuso effetto grandine. E mettere in posizione i mezzi di difesa antiaerea, collimazione, direttrice, altitudine, distanza e tiro, era praticamente impossibile.

Alle 10,28 tre formazioni di aerei furono sulla città e alle 10,44 iniziarono a sganciare i primi grappoli di bombe sulla zona di Borgo Ticino. Le prime ad essere colpite furono le case che si trovavano sulla destra e sulla sinistra dell'ingresso del Ponte Vecchio. Le squadre di soccorso intervennero subito, coadiuvati anche da semplici civili, e si adoperarono per il soccorso dei feriti, che vennero ricoverati all'Ospedale allestito nel Collegio Borromeo. Mai come in quei terribili frangenti la popolazione pavese conobbe la solidarietà genuina, autentica, quasi fraterna.

I piccoli borghigiani rimasti senza casa vennero ospitati a gruppi per la notte in case intatte. Dormirono su qualsiasi cosa disponibile: divani, materassi a terra e pile di cuscini.

*(Fine prima parte - continua)*

# Giuanin, il cercatore d'oro sul Po

MARILENA SULLO

**S**i chiamava Giuanin e faceva il cercatore d'oro. Non sto narrando una storia del Far West di fine '800, ma una storia nostra, della piana padana attraversata dal Grande Fiume: è una storia di Po degli anni trenta. Giuanin era un giovane vigoroso che, dopo aver fatto per qualche anno il cavatore di ghiaia, si era stancato di questo lavoro pesante e poco redditizio. Pensò di mettersi in società con altri due giovani e cercare l'oro nella sabbia del Po. Era un lavoro piuttosto in voga in quegli anni e qualcuno si era arricchito: in qualche anno aveva trovato oro a sufficienza per comperarsi una bella casa in paese, lontana dalle piene del fiume e magari un piccolo negozio la cui gestione non era molto faticosa. E a questo risultato aspirava Giuanin mentre faceva gli "assaggi" sulla riva del Po per valutare la presenza dell'oro. Nelle fasi successive passava la ghiaia al setaccio per eliminare i sassi più grossi. Passava poi la sabbia setacciata sul "banco" per il lavaggio. L'acqua del fiume veniva fatta scorrere sul "banco" che asportava il materiale più leggero e nelle scanalature si depositavano l'oro e gli altri metalli più pesanti. Poi i depositi di materiale sul "banco" erano raccolti e lavati nel bacile per separare le pagliuzze d'oro dal resto. Giuanin conosceva una ragazza, Enrica, che faceva la domestica a tempo pieno presso la famiglia di un avvocato del paese. I due si incontravano la domenica quando, liberi entrambi dalle loro occupazioni, potevano passare un po' di tempo insieme. E da questi incontri era nato un idillio che andava via via trasformandosi in qualcosa di più serio e profondo.

Giuanin, intanto, aveva appreso i segreti del mestiere. La sua figura si era fatta forte e scura: i riverberi dell'acqua e il sole gli annerivano la pelle. A guardarlo da lontano sembrava una statua di bronzo.

Lavorava con solerzia e accanimento ed era molto contento

di essere riuscito, in un tempo relativamente breve, a mettere da parte dei soldi per pensare di mettere su casa e una domenica ne parlò a Enrica.

La ragazza accolse con gioia la proposta e insieme aspettarono il momento propizio per ufficializzare la loro decisione. Durante la settimana, Giuanin dormiva in una baracca sulla riva del fiume assieme ai suoi due soci per essere già pronti la mattina a sistemare gli arnesi necessari alla "cerca".

Dopo il lavoro, ammiravano la solennità del paesaggio in una cornice di naturale bellezza e si raccontavano i loro sogni e le loro aspettative. Il sabato nel tardo pomeriggio ognuno andava a casa dei propri genitori e si ripresentava alla baracca il lunedì mattina.

Giuanin con Enrica aveva trovato una casetta che, sistemata, avrebbe fatto al caso loro. Era all'interno del paese e aveva intorno un piccolo appezzamento di terreno per coltivare fiori, verdure e qualche albero da frutta. La costruzione, per quanto solida, doveva essere però ristrutturata. E Giuanin nei momenti in cui non era a Po si dava da fare, aiutato dal fratello di Enrica, che faceva il muratore.

Nel giro di alcuni mesi la casa fu quasi pronta: mancavano la verniciatura esterna e alcuni mobili. Si incominciò a fissare la data delle nozze. Giuanin lavorava con lena. Più oro ricavava, più ricca diventava la sua casa, più cose si potevano fare. Enrica avrebbe lavorato solo mezza giornata per badare alla casa, al marito e a eventuali figli.

La data delle nozze era vicina e una sera, dopo il lavoro e la parca cena, Giuanin decise di uscire dalla baracca per fare quattro passi lungo il Po, gli amici invece si coricarono quasi subito. L'aria era tiepida, la luna rischiarava la riva e di tanto in tanto si vedevano le luci delle imbarcazioni da pesca. Il giovanotto si sentiva leggero e in pace con se stesso e con il paesaggio che lo circondava e andava pregustando i piaceri della sua vita futura. Camminava lentamente calpestando l'erba e intanto canticchiava una canzone.

La mattina quando si svegliarono, i due soci non trovarono Giuanin nella sua branda, né lo videro per tutto il giorno. Pensarono che fosse andato in paese per commissioni in vista del matrimonio, ma anche lì non era stato visto. Nessuno ne sapeva niente. Giuanin non fece più ritorno.

Vennero avvertiti i carabinieri che indagarono a lungo fra i lavoratori del fiume e in paese. Dragarono alcuni tratti del Po, ma invano. Rimossero alcuni "pennelli" per vedere se fosse finito sotto, ma non trovarono niente.

L'uomo sembrava si fosse dissolto nel nulla.

Lo cercarono, lo attesero e lo piansero. Poi sorsero dei bisbigli e delle leggende. Alcuni dissero che il fiume, a volte, puniva chi voleva impossessarsi del suo oro; altri che in certe notti di plenilunio usciva dall'acqua un grande serpente e ingoiava tutto quello che di vivo si trovava sulla riva; altri ancora pensarono a una resa di conti, ma notoriamente Giuanin non aveva nemici. Soprattutto non esistevano prove.

Passarono due anni ed Enrica, ormai rassegnata, sposò uno dei soci di Giuanin ed andarono ad abitare nella casetta ristrutturata.

# L'omaggio a Paolo Gorini

**R**icorrendo il bicentenario della nascita del pavese Paolo Gorini (Pavia 1813 - Lodi 1881), l'eccellente docente-ricercatore fondatore del Museo anatomico di Lodi, le Socrem di Pavia e Lodi hanno celebrato con un convegno la figura e l'opera di questo personaggio al quale si deve l'ideazione dei moderni forni crematori. Nell'Ottocento a sua fama varcava i confini italiani per estendersi all'intera Europa. Molte importanti città estere, infatti, lo ebbero ospite in occasione della realizzazioni delle proprie are crematorie. Pertanto, proprio su iniziativa delle due Socrem lombarde, il 12 maggio a Pavia, ospitato nel Salone Sen. Cantoni di via Teodolinda, si è celebrato un convegno con relatori di spicco, tra cui i docenti universitari Claudio Bonvecchio, Guido Broich, Giuseppe Armocida, Angelo Stroppa, Alberto Carli (curatore del Museo Gorini di Lodi) e Marino Casella. I vari interventi sono stati coordinati dai presidenti delle Socrem pavese e lodigiana, rispettivamente Pietro Sbarra e Piero Steffenoni. Data l'importanza che Gorini ha rappresentato per la diffusione dell'idea cremazionista, all'incontro hanno partecipato molte autorità pavesi (sindaco Alessandro Cattaneo, presidente della Provincia Daniele Bosone, e gli assessori comunali Cristina Niutta e Marco Galandra) e varie rappresentanze della Federazione italiana per la cremazione (Fic) e delle Socrem italiane: Franco Lapini, presidente Fic; Gianni Germanis, vice presidente della Fic e della Socrem Milano; Giampaolo Berti, segretario Fic e presidente Socrem Livorno; Ivo Bressan, presidente Socrem Varese; Luisella Campioli, componente del direttivo Fic e vicepresidente della Socrem di Reggio Emilia; Piergiorgio Cappelletti, vicepresidente Socrem Cremona, accompagnato dal segretario Ermanno Marchetti.

Nonostante fosse personaggio schivo e solitario, Gorini dedicò gran parte della sua vita, prima a studiare la conservazione dei corpi (fu chiamato per trattare le salme di numerosi personaggi dell'epopea risorgimentale, tra cui lo stesso Giuseppe Mazzini), poi l'eliminazione dei cadaveri attraverso il fuoco purificatore, visto che i cimiteri ottocenteschi presentavano notevoli problemi sotto il profilo della tutela dell'igiene urbana. Non a caso, la sua intuizione fondamentale e più celebrata riguarda proprio l'ideazione dei moderni forni crematori, ovvero impianti che in tempi rapidi riducevano i cadaveri in cenere, che gli diedero fama internazionale, tanto che proprio Gorini si recò a Parigi per seguire nel cimitero



ro monumentale Père Lachaise la costruzione del primo impianto crematorio della capitale francese.

Non è un caso, dunque, se immediatamente dopo la sua scomparsa nel 1881, anche a Pavia, un gruppo di intellettuali e politici locali fece nascere la Società per la cremazione superando notevoli ostacoli sia di carattere economico, sia di scontro con le gerarchie ecclesiastiche del tempo.

A Paolo Gorini, del resto, è dedicata il cammino ottocentesco dell'antica ara crematoria del cimitero di San Giovannino.

E proprio per dare degna celebrazione al bicentenario della sua nascita, la Socrem di Pavia e Lodi gli hanno dedicato l'omaggio di un convegno nell'ambito del quale i vari esperti hanno "raccontato" il Gori-

ni studente, scienziato, ricercatore innovativo, senza dimenticare gli aspetti umani. Paolo Gorini, infatti, era un vero filantropo: viveva assai modestamente a Lodi e quel poco che possedeva era spesso condiviso con chi, in difficoltà, gli chiedeva aiuto.

Lo chiamavano il "Mago di Lodi" per le sue "strane" ricerche sui cadaveri e sulla sua figura erano nate anche molte leggende: si diceva che ad accogliere gli improbabili visitatori nella sua povera abitazione ci fossero due mummie. E quando il pover'uomo passava per strada qualcuno faceva scongiuri ed altri il segno di croce. Quando morì, la notizia parve talmente... strana, visto che da anni viveva già con i morti, che a Lodi tra il popolino nacque subito un detto per indicare una cosa ovvia o improbabile: "Sì, è mort Gurini!".

### QUOTE SOCIALI 2013

Per il 2013 le quote sociali Socrem non hanno subito variazioni.

Ne consegue che la quota di iscrizione rimane di 15 euro e, analogamente, quella sociale annua resta di 10 euro.

La quota vitalizia “una tantum” per chi ha meno di anni 70 di età è di 250 euro, mentre quella vitalizia “una tantum” per chi ha superato i 70 anni è di 200 euro.

Le quote sociali possono essere versate anche tramite il Bollettino c/c postale Socrem n. 15726276 oppure sul c/c bancario:

**INTESA SAN PAOLO**

**Corso Cavour, 11 – Pavia**

**IBAN IT85D0306911303100000004387.**

### Il parere dell'esperto

Nella sede Socrem, i soci hanno l'opportunità di incontrare un professionista esperto in successioni, problematiche testamentarie, donazioni, usufrutti, denunce e suddivisioni tra eredi, che darà chiarimenti o indicazioni.

Dopo la consulenza gratuita, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale carico del socio.

La prenotazione si effettua alla Segreteria Socrem (telefono 0382-35.340) concordando giorno e ora dell'incontro.

Va da sé che sono assicurate totale riservatezza e privacy.

### Cerimonie di commiato

Nell'ala nuova del Cimitero Monumentale di Pavia è a disposizione la Sala dell'accoglienza per cerimonie di addio ai propri cari.

La Socrem ritiene particolarmente importante che il rito della cremazione sia accompagnato da una cerimonia capace di attribuire solennità al momento della separazione da un familiare defunto.

Il rito del commiato è una cerimonia semplice, intensa per calore e solidarietà, volta a ricordare ciò che il defunto ha rappresentato in vita. I familiari e gli amici si riuniscono nella Sala dell'accoglienza, luogo della parola e del pensiero, e in questo ambiente sereno possono riflettere, scambiarsi emozioni e condividere sentimenti per superare lo sconforto e rendere meno doloroso il distacco.

Tutti i soci o loro familiari che intendessero beneficiare di questo servizio, dovranno prendere contatto con la Segreteria della Socrem (via Teodolinda 5, telefono 0382-35.340) per predisporre una cerimonia personalizzata secondo i desideri di ciascuno.

### GRANDE PARTECIPAZIONE E TANTI APPLAUSI PER GLI “OTTOMISTI”



Anche quest'anno, nel giorno di Pasquetta si è ripetuta a Pavia la tradizione del concerto nella Sala del Commiato del cimitero di San Giovannino.

Con la consueta bravura, numerosi brani di musica sacra sono stati eseguiti dal gruppo “Ottomisti” nell'ambito di un concerto organizzato dalla Socrem con la partecipazione dell'assessorato ai Servizi Civici del Comune di Pavia per ricordare i Soci defunti.

Dopo i positivi ed entusiastici riscontri seguiti al tradizionale incontro musicale della giornata dedicata alla celebrazione dei Defunti, i vertici della Socrem hanno voluto offrire una ulteriore occasione di incontro con i propri iscritti, ma soprattutto hanno voluto un momento di riflessione collettivo a ricordo di chi non è più.

### NUOVO APPUNTAMENTO IL 3 NOVEMBRE CON LA “VITTADINI”

In ossequio alla ormai consolidata consuetudine, il prossimo 3 novembre, sempre nella Sala del Commiato del cimitero monumentale, si terrà il tradizionale - e sempre seguitissimo, oltre che apprezzato dai soci Socrem - concerto della Corale “Franco Vittadini”.

Si tratta di un appuntamento al quale la Socrem pavese attribuisce grande significato, in particolare per la ragione che questa iniziativa è riuscita a far superare anche le perplessità di chi, inizialmente, riteneva fosse sconveniente portare la musica e i canti, benché sacri e di autori famosi, in un luogo dove devono regnare la pace e il silenzio. Oggi, al contrario, tutti apprezzano.

# L'istruzione come arma di pace

FRANCESCO PROVINCIALI

**N**el Gli Stati Uniti sono tristemente abituati a episodi di aggressività e follia omicida dei minori e sui minori nei contesti pubblici più differenti come scuole, centri commerciali, luoghi di lavoro e di culto, cinema, parcheggi. I protagonisti, sia vittime sia carnefici, sono molto spesso studenti delle scuole superiori, adolescenti o ragazzi.

Nel biennio 2011-12 tale violenza, correlata al diritto americano (giuridicamente sancito) di possedere armi, ha avuto un incremento preoccupante: il 2012 si è concluso con la strage di Newtown nel Connecticut, mentre il 2013 è iniziato con la sparatoria nel parcheggio di un college del Kentucky. Recentemente – a Burkesville, sempre nel Kentucky – un minore americano di 5 anni ha ucciso la sorellina di due con un fucile calibro 22, progettato specificatamente per bambini, che gli era stato regalato e con cui sparava abitualmente. L'azienda che fabbrica il fucile ne produce circa 60mila all'anno: lo slogan per pubblicizzare questi giocattoli pericolosi è "Il mio primo fucile" e il suo sito ha la sezione "L'angolo del bambino" con numerose foto di ragazzini intenti a colpire bersagli di vario genere.

L'eco di questi tragici e ripetuti fatti di cronaca si espande in tutto il mondo. Si tratta per ora di episodi esplicitamente riferiti a consuetudini e "stili di vita" radicalizzati negli Usa, ma sappiamo bene che il seme della violenza germoglia ovunque (più di quello della pace, purtroppo) e che, pertanto, questo modello comportamentale potrebbe generare suggestioni imitative e repliche altrove. Il rimedio proposto dall'America più responsabile (a cominciare dallo stesso Presidente Obama) è, per ora, quello di limitare l'uso delle armi da fuoco ai bambini e impedire alle madri o ai padri di insegnare loro a sparare. Ciò è indubbiamente necessario, tuttavia ho l'impressione che sia un po' poco per un popolo che ha alle sue origini, accanto alla Costituzione e a grandi ideali liberali, il genocidio degli indiani e l'importazione degli schiavi dall'Africa, dunque una violenza endemica. Ma sarebbe un po' poco anche per noi. La specificità di questo fenomeno è dovuta al fatto che il possesso e l'utilizzo delle armi è diffuso e tutelato da una normativa permissiva. E' impensabile che – sulla scorta di tali fatti di sangue – leggi altrettanto permissive possano essere introdotte in altri Paesi del mondo occi-

dentale, considerata le conseguenze nefaste che stanno producendo negli Usa e le difficoltà che si frappongono a una radicale revisione della vigente legislazione in materia, a cominciare da quelle derivanti dagli interessi commerciali dei produttori e venditori di armi, in un Paese in cui la difesa personale è un diritto inviolabile in un contesto sociale allertato dalle minacce della criminalità organizzata e dai rischi degli attentati del fondamentalismo islamico. Tuttavia l'agghiacciante connubio "armi-minori" esiste anche altrove, legato ad una concezione proprietaria e schiavista dei minori, della loro vita e della loro identità personale e sessuale. Basti pensare ai bambini-soldato e a quelli vittime delle mine, spesso usati come strumenti per sondare la pericolosità di un territorio e – per questo – orribilmente mutilati o uccisi. O ancora far mente locale alla soccombente condizione dei bambini di ogni età dei Paesi dove esistono da anni guerre genocide o conflitti etnici, religiosi o civili tra opposte fazioni.

Da un recente rapporto di 'Save the Children Italia' risulta che più della metà dei 72 milioni di bambini che non hanno accesso all'istruzione, cioè oltre 37 milioni, vivono in questi Paesi e sono spesso i destinatari finali del commercio di armi. Ben 6 tra i Paesi del G8 (tra cui l'Italia) sono tra i primi dieci esportatori di armi nel mondo, l'84% delle quali sono le cosiddette "armi leggere" largamente utilizzate, con conseguenze devastanti, da minori.

Indonesia, Costa d'Avorio, Sud-Sudan, Uganda, Iraq, Siria, Afghanistan, Burundi, Chad, Colombia, Congo, Nepal, Filippine, Sri Lanka, Angola, Eritrea e Timor Est: sono Paesi che destinano alle spese belliche mediamente ben oltre il 4% del Pil e nei quali – secondo un Rapporto del Segretariato Generale dell'ONU- vengono addestrati ed usati in azioni belliche bambini e bambine-soldato, queste ultime esposte all'obbligo di prestazioni sessuali a favore dei militari.

Quali strategie sono necessarie per arrestare questo coinvolgimento dei minori nell'uso delle armi e nella violenza? Dalla più grande democrazia occidentale ai Paesi delle guerre la risposta è una sola: investire nella scuola, nell'istruzione, nell'educazione. Insegnare l'amore per gli altri esseri umani, per gli animali, per il creato. Perseguire le vie della pace, della tolleranza, della legalità. Un compito che non ci è estraneo perché anche noi, in Italia e in Europa, vediamo crescere ed alimentarsi fenomeni di violenza dei minori e sui minori, da molteplici profili di considerazione. Segno eloquente e pernicioso del prevalere degli interessi commerciali su quelli dell'etica dei comportamenti individuali e sociali.

# Quel giorno in ospedale...

MIRE

**L**a notte appena trascorsa l'ho passata in bianco, perché mio marito non è stato affatto bene: cominciando dall'una, ogni ora mi vedeva in piedi. Una volta per accompagnarlo in bagno perché non mi fidavo lasciarlo andare solo, a causa del calo improvviso della pressione arteriosa; l'altra volta per mettergli dei panni bagnati e freddi sulla fronte per abbassargli la temperatura che superava i 38 gradi; la volta successiva perché aveva sete e andavo in cucina a prendergli l'acqua o la bibita; poi per rinnovare le pezze bagnate... Quindi di nuovo in bagno. Al mattino sono estenuata, ma è l'alba di un nuovo giorno. Mio marito vuole che chiami il medico.

Lo faccio, ma devo aspettare le sette, perché questa è l'ora in cui si accettano le chiamate. Al telefono, il medico mi ascolta paziente, poi risponde: "Signora, a questo punto non so più cosa fare, perché, se gli antibiotici che ha appena assunto hanno dato esito negativo, non rimane che farlo ricoverare e fargli degli esami approfonditi".

Mi consiglia di portarlo al Pronto soccorso, in quanto porta più sbrigativa per entrare in ospedale. Per recarsi al Pronto soccorso non rimane che chiamare un taxi: mio figlio, che avrebbe potuto accompagnarci in auto, si era già recato al lavoro uscendo di casa alle sei e venti, perché inizia il suo turno di lavoro alle sette. Il tempo di fare colazione e prepararci, poi è mio marito che chiama il taxi: non dobbiamo aspettare che cinque minuti e questi è davanti alla nostra abitazione. In men che non si dica ci conduce a destinazione, seguendo l'itinerario del navigatore installato sul cruscotto della vettura, che segna la via più breve.

Nella sala d'attesa del Pronto soccorso non ci sono che una decina di persone. L'impiegato allo sportello di accettazione ha fatto le domande di prassi e, con l'uso del computer, tutta la pratica è velocizzata: non ci rimane che attendere di essere chiamati. Leggo su dei cartelli bene in vista che viene data la precedenza ai casi più gravi. Mio marito non fa parte di questa gamma, quindi ce ne stiamo seduti tranquillamente, si fa per dire, in paziente attesa. L'impiegata dell'ufficio informazioni è dietro una vetrata di fronte alla nostra postazione. E' una bionda dai capelli lunghi sciolti sulle spalle, che indossa un camice azzurro; passeggia avanti e indietro cercando di darsi un tono, evidentemente al momento senza nulla da fare. Fa i compli-

menti a un bambino, appena arrivato in braccio al giovane padre, che sta scimmiettando tutto ciò che attira la sua attenzione. Una coppia di anziani sta ora allo sportello dell'accettazione, mentre la porta scorrevole che dà accesso agli ambulatori si apre e si chiude automaticamente in continuazione per lasciar passare medici, infermieri e portantini della Croce Rossa con le loro barelle, vuote se stanno uscendo e con i pazienti stesi se in ingresso. Si ode ora il pianto disperato di un bambino piccolo, si direbbe di meno di un anno. Due portantini stanno infatti conducendo una barella con sopra una giovane donna distesa supina, collare attorno al collo, e un bimbo coricato sopra di lei che piange stringendosi alla mamma. Subito dietro una seconda barella con disteso un giovane uomo: evidentemente si tratta di un incidente stradale. Entrano tutti negli ambulatori e il pianto si perde lontano. Di tanto in tanto dall'altoparlante chiama un nome e qualcuno in sala si alza e si avvia alla zona degli ambulatori, alcuni ricomparendo poco dopo, altri rimanendo assenti più a lungo.

Si avvicina ora all'ufficio dell'accettazione un giovane con le grucce e una gamba ingessata, accompagnato da un ragazzino di meno di dieci anni. Mentre l'uomo si avvicina allo sportello zoppicando vistosamente e sorretto dalle grucce, dal fondo del corridoio arriva una giovane donna che si unisce ai due. E' lei che parla all'impiegato: l'infortunato da far visitare è il figlio, che cadendo si è lussato un braccio. Uscirà infatti più tardi dall'ambulatorio insieme ai genitori, con ingessatura e braccio destro al collo.

Nel frattempo mio marito viene chiamato da un inserviente per essere visitato. Io resto al mio posto e continuo ad aspettare. Il via vai continua pressoché incessante.

La bionda impiegata dell'ufficio informazioni sta ora parlando con l'inserviente delle pulizie, la quale si attarda gesticolando ampiamente e indicando a dritta e a manca. Molti sono i medici, gli infermieri e il personale ospedaliero con la divisa bianca, verde o azzurra che passano dalla grande sala d'attesa per accedere ai reparti interni.

Dopo un attimo, vedo passare un signore di media statura con la divisa bianca, corporatura esile, capelli ricci leggermente brizzolati, che si dirige in fondo alla sala. Lo conosco perché abita dalle mie parti e so che è un dipendente del Policlinico, non certamente un medico. Vorrei chiamarlo, ma non conosco che il nome del suo cane e non posso certo chiamarlo "signor Birillo".

Allora mi alzo e, a passi veloci, lo raggiungo toccandolo leggermente sull'avambraccio sinistro.

Mi saluta sorpreso di vedermi lì.

*(1-continua)*

# Citazioni, aiuto al pensiero debole?

DINO REOLON

**I**n un simpatico articolo di alcuni anni fa Mattias Mainiero sul quotidiano "Liberò" manifestava, con efficace acume, la sua avversione per l'uso delle citazioni nei discorsi e negli scritti. Le definiva sintomo di un popolo diventato ignorante, che non ha più idee proprie e puntella il suo pensiero con quello di chi ritiene più preparato e lo fa in particolare per darsi delle arie. Dichiarava di essere d'accordo con R.W. Emerson, quando seccamente scrive: "Odio le citazioni. Dimmi quel che sai tu". Spero che non provi disappunto per il fatto che sto citando lui, così nemico delle citazioni: se lo faccio, è perché le sue affermazioni mi hanno piacevolmente colpito e mi hanno costretto a riconsiderare le mie posizioni, a modificare o a precisare i miei atteggiamenti.

Tuttavia c'è chi non è d'accordo con il bravo giornalista nel sottovalutare l'uso delle citazioni. Lalla Romano dice che ne faceva uso anche nei sogni. Marcel Proust era convinto che, riportando un verso isolato, se ne moltiplicasse la forza attrattiva. Enzo Biagi confessava di ricorrere spesso alle citazioni, perché aveva bisogno di appoggi.

Riportare le parole incisive di un grande della cultura serve spesso a illuminare aspetti essenziali di un problema: rappresenta, quindi, un aiuto per la chiarezza del pensiero, uno spiraglio illuminante sullo scenario di un problema a volte ostico. Basta non abusarne e saper stare nel giusto mezzo.

Personalmente ho avvertito un certo compiacimento, quando qualcuno mi ha ritenuto degno di citazione.

Una volta ero presente a una conferenza celebrativa e sentii che l'oratore portava a sostegno del suo dire il contenuto di un mio articolo. Un amico si girò verso di me e fece l'occholino alla mia imbarazzata confusione. In altra occasione, durante un convegno pedagogico, seppi che un insegnante aveva riportato una mia convinzione a sostegno del suo assunto: che pacchia per la mia autostima! Insomma anch'io ho fatto l'esperienza dell'"Ipse dixit" e devo essermene intimamente pavoneggiato.

Qualcuno potrebbe ricordare che tale debolezza per le citazioni ha caratterizzato i miei primi interventi su questo

giornale. Invitato a trattare un argomento per me insolito (quello di nostra sorella morte) avevo ritenuto opportuno cominciare con una carrellata tra i protagonisti della cultura: ero così riuscito a partorire monumentali "collages" di aforismi, detti celebri e citazioni, che mi sembrarono veramente significativi per dare inizio a una così suggestiva navigazione.

Non sempre, devo ammettere, ho ottenuto come risultato la chiarezza dell'argomentare, anche perché sullo stesso tema puoi imbatterti in opinioni del tutto contrastanti. Sono pensieri espressi con mirabile efficacia, arguti, capaci di toccare ora il cuore ora l'intelligenza, ma spesso stridenti, sì che nell'uno spesso si esalta ciò che nell'altro viene messo alla berlina. Io ci ricamavo sopra le mie osservazioni più o meno azzeccate e a volte il lettore si divertiva, come del resto mi ero divertito io nella ricerca e nella costruzione di una visione convincente relativa al problema della morte.

Qualcuno mi espresse la propria ammirazione, perché riteneva che con questo gioco io avessi dato prova di un sapere immenso. Ahimè! Dovetti spesso difendermi da queste manifestazioni di stima, assicurando gli amici lettori che la sequela di citazioni non era frutto della mia memoria, che è sempre stata incredibilmente fragile, ma di un lavoro accurato di ricerca su pubblicazioni ben informate. L'editoria mette a disposizione di chiunque un ricco materiale in comodo ordine alfabetico. E se sai cliccare sapientemente o con fortuna su Internet, puoi fare pantagrueliche scorpacciate di detti celebri, che dimostrano quanto sia feconda e varia la fantasia del pensiero umano.

Certo le citazioni vanno usate con prudenza e oculatezza, altrimenti potresti naufragare in topiche sconvolgenti.

Qualche esempio? Il presidente di una società di calcio in polemica con arbitri e giornalisti si era messo in silenzio stampa, dicendo: "Non parlo. Sono sull'*Avellino*". Si dice che il grande presidente del Bologna Renato Dall'Ara avesse un debole per il latino: "E si ricordi - disse un giorno - che per ogni evenienza *sine qua non*, siamo qua noi!" La sua generosità era rassicurante. A un collaboratore che voleva assumere un'iniziativa, così gli comunicò la sua adesione: "*Fiat lux, faccia lui*". In un'intervista, un allenatore ebbe a dichiarare orgoglioso che la sua squadra era una grande famiglia. Se scoppiavano dissensi, tutto restava *circonciso* dentro lo spogliatoio. Del resto i suoi ragazzi "stavano *marciando* a vele spiegate verso lo scudetto, pur ammettendo che nel calcio non si può mai dire chi vincerà, perché c'è sempre quel *quiz* d'imponderabile".

Oggi l'allenatore di calcio, bravissimo nella tecnica pedatoria, ha imparato a maneggiare con buona perizia sia la lingua di Dante sia le citazioni, anche se a volte gli scappa di gingillarsi con proverbi surreali, come: "Non dire gatto se non ce l'hai nel sacco".

E così (povero me!) - sono rientrato nel gioco delle citazioni. Me ne scuso. Purtroppo c'è sempre quel "quiz d'imponderabile" che mi fa ricadere nell'irresistibile imbroglio.

# Professione “Dispensatrice di colori” ...

LUISELLA CAMPIOLI

**M**i chiamo Chiara e ho quaranta anni. Sono una donna fortunata: ho un marito innamorato, due figli splendidi e due genitori che mi adorano. Ho anche un lavoro che mi gratifica. Eppure, quanto tempo si è consumato in ansie e tormenti prima che il mio nuovo incarico, nell'ambito dell'amministrazione comunale di cui sono dipendente, diventasse parte di me?

Al primo impatto ho avuto un rifiuto. Totale.

Ricordo ancora il primo giorno in cui presi servizio dopo il trasferimento forzato cui ero stata oggetto: dopo anni di piacevoli riunioni, trasferte in altre città, relazioni con società sportive e contatti per organizzare concerti, mi sono trovata davanti a un ufficio totalmente spoglio, con un crocifisso e un lumino tremolante e come sfondo... l'esposizione di bare, di tutti i tipi e dimensioni e sempre terribilmente inquietanti.

Ero ufficialmente diventata la responsabile dei cimiteri e delle onoranze funebri!

Mi sentivo in trappola pensando di dover trascorrere la maggior parte delle mie giornate chiusa in una sorta di loculo con vista e con una piccola finestra da cui si intravedevano le tombe del cimitero.

Come spesso succede nella vita, però, sbagliavo: quello sarebbe stato il lavoro più gratificante della mia carriera lavorativa. Dopo il primo impatto davvero terribile, ho iniziato ad abbellire la mia scrivania con fiori freschi, le pareti con quadri colorati, i miei pensieri con immagini positive. E ha funzionato!

Mi accorsi presto, tuttavia, che il problema ambientale era il meno rilevante. Il vero problema era il relazionarsi con persone a volte prese da un dolore insopportabile. Dovevo non lasciarsi coinvolgere emotivamente. E questo per svariate volte ogni giorno. Come reggere a una tale situazione? Come consigliare quale bara acquistare, quali fiori scegliere, quale imbottitura del cofano mortuario abbinare senza farsi stritolare dall'ansia e dal bisogno di piangere? Come avrei potuto reggere a una tale pressione emotiva?

E allora mi inventai la mia nuova professione, quella di “Di-

spensatrice di colori”. Avevo notato, infatti, che per i cofani mortuari venivano usate imbottiture (lenzuolino, cuscino, rivestimento interno) di colore standard: viola per i maschi e lilla per le femmine. So che può sembrare una sciocchezza, ma a me parve subito molto triste questa usanza monocromatica, che non permetteva di esprimere la propria natura.

Così “inventai” i colori. Ordinai alle ditte specializzate kit di imbottiture di ogni colore, dalle molteplici sfumature, dalle mille gradazioni: rosa confetto, fuchsia, celeste, blu cobalto, verde prato ecc. ecc.

“Ad ognuno il proprio colore”, era il mio motto. E lo consigliai ai parenti abbastanza indifferenti alla scelta, cercando di recepire dalle loro parole il carattere e le preferenze del defunto in vita, immaginando mille esistenze diverse, rubando un po' di quelle vite che non c'erano più. Insomma, mi sforzavo di “pensare a colori”; ai colori e non a quello che mi stava intorno con cui, mio malgrado, dovevo convivere ogni giorno. Così, concentrata assolutamente sul mio compito di dispensatrice di... giusti colori delle imbottiture, riuscivo a creare una barriera fra me e il dolore che mi circondava, riuscendo a svolgere con professionalità il mio lavoro senza morire.

E mentre un padre rovesciava il proprio dolore sulla mia scrivania singhiozzando senza ritegno, mentre un figlio piangeva in silenzio la morte della mamma e mentre un giovane mi raccontava la tragedia dell'incidente stradale del fratello, io mi costringevo a pensare a quale colore fosse più adatto per la circostanza, facendolo diventare il problema più importante da risolvere; problema innanzi al quale tutto il dolore e tutte le lacrime che mi circondavano, diventavano quasi irrilevanti, triste corollario di una situazione in cui i colori dovevano prendere il sopravvento.

In questo modo sopravvivevo alle tragiche situazioni quotidiane, alle chiamate notturne per decessi improvvisi, alle giornate di Natale o di festa in cui ero strappata alla mia famiglia per correre a organizzare funerali.

Tutto andava per il meglio fino a quando...

Si chiamava Eluana, aveva 7 anni e una leucemia fulminante. Non vennero i genitori quella volta a farsi dispensare i miei colori; vennero gli zii. Mamma e papà non avevano la forza nemmeno di pensare o di respirare. Tutto bianco, cofano, fiori, nastri, ma l'imbottitura no: quella doveva essere rosa, rosa confetto come le sue scarpette da danza classica che indossava quasi ogni giorno. Quella volta non potevo nascondermi dietro a cervellotici quanto falsi problemi di scelta di colori. Quella volta me lo dissero direttamente gli zii: volevano gli interni rosa, rosa confetto come le scarpette da ballo di Eluana.

Ed io? Non era giusto! Mi era stato tolto il mio filtro, la mia collaudata difesa contro il dolore, contro le ingiuste evoluzioni della vita. Era crollato il muro delle mie difese così collaudato, così immune alla disperazione mia e altrui.

Non era giusto. Eluana era lì, davanti a me, con le sue scarpette rosa, negli occhi pieni di sgomento degli zii, nei pensieri di due genitori tanto straziati da non sapere nemmeno come continuare a respirare.

(1 - continua)

# Nasce il Giardino del Ricordo

CRISTINA NIUTTA\*

**A** Pavia l'Amministrazione comunale ha di recente approvato il piano delle opere pubbliche per il triennio 2013-2015 che prevede una serie di interventi strutturali in città. Tra questi, sono compresi anche lavori di manutenzione straordinaria sui cimiteri cittadini, in primo luogo sul Cimitero maggiore.

E' noto che, purtroppo, le ristrettezze del patto di stabilità hanno ridotto negli ultimi anni la capacità di investimento dei Comuni e di questo hanno indubbiamente risentito anche i nostri cimiteri.

L'ultimo intervento imponente che si ricorda limitatamente al San Giovannino è la realizzazione, a metà degli anni 2000, della Sala dell'accoglienza, costata diversi milioni di euro in anni in cui ciò era ancora possibile, ma che ha comportato il dover relegare in secondo piano opere meno evidenti, ma certamente fondamentali come quelle legate alla eliminazione delle infiltrazioni di acqua nei sotterranei dello stesso cimitero. Oggi, dopo anni, si comincia a impostare un lavoro di manutenzione straordinaria teso a eliminare tali problematiche. Il progetto è già pronto. Diciamo subito, però, che pur-

troppo i fondi stanziati non basteranno a far fronte a tutte le necessità. E' comunque un inizio. Verranno sistemati tratti di pavimentazione dei portici di settentrione e di meridione e tratti soprastanti alcuni sotterranei; verrà rifatto l'intonaco della copertura della cappella del Monumento ai caduti; sarà ristrutturata anche l'anticamera dell'impianto di cremazione al fine di renderla più consona all'accoglienza dei feretri in attesa. Verranno infine costruiti nuovi loculi nei cimiteri minori.

Fin qui gli interventi degli uffici comunali. Con piacere posso inoltre segnalare che a breve, per lodevole iniziativa della Socrem che ha offerto di farsene carico, verrà realizzato nel campo cimiteriale n. 23 un "Giardino del Ricordo" per lo spargimento delle ceneri dei cremati che ne abbiano fatto espressa richiesta. In tale area verde, già destinata a tale scopo, al momento sono presenti soltanto un pergolato e un gazebo. La Socrem ha offerto di abbellirla e renderla più funzionale mediante la creazione di un manufatto che consenta la dispersione delle ceneri per trascinamento da parte di un ruscello artificiale dal giardino verso un apposito cavedio. Tale manufatto consentirà una dispersione delle ceneri più idonea di quanto non avvenga oggi. Non solo; è un altro esempio della proficua collaborazione esistente tra Amministrazione comunale e Socrem che, peraltro, va a vantaggio di tutti quei cittadini che volessero operare questa scelta, siano o meno iscritti alla Società pavese per la cremazione.

\* Assessore ai Servizi civici del Comune di Pavia

**SOCREM** Società pavese  
per la cremazione

**PAVIA** - Sede: via Teodolinda, 5  
Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624

APERTA DAL LUNEDI' AL SABATO  
(esclusi i festivi) DALLE ORE 9 ALLE 12  
IL GIOVEDI' ANCHE DALLE ORE 16 ALLE 18  
(con esclusione dei mesi di luglio e agosto)

Sito Internet: [www.socrempv.it](http://www.socrempv.it)  
E-mail: [segreteria@socrempv.it](mailto:segreteria@socrempv.it)  
Pec: [socrempv@pec.teluet.it](mailto:socrempv@pec.teluet.it)

## VIGEVANO

Presso la sede della ex  
**Circoscrizione Centro**  
Palazzina "Sandro Pertini"  
via Leonardo da Vinci 15  
aperta tutti i martedì feriali  
dalle ore 16,30 alle 18,30

## VOGHERA

Sede presso la segreteria  
del **Centro Adolescere**  
viale Repubblica 25  
aperta tutti i giorni feriali  
negli orari d'ufficio

# Tutti in vacanza per un giorno



**D**a alcuni anni è consuetudine che la Socrem organizzi a fine estate una gita sociale. Si tratta di un momento di simpatica vita comunitaria che offre la possibilità ai tanti soci Socrem di conoscersi meglio e passare una giornata in allegria.

Quest'anno si è deciso di uscire dalla provincia di Pavia fissando una meta non troppo lontana, ma certamente nota e dal clima gradevolissimo che, se non altro, consolerà della... pavesissima afa estiva. La meta sarà la Valle d'Aosta e, in particolare, la cittadina termale di Saint Vincent, oltre al capoluogo della regione, Aosta appunto.

Saint Vincent, molto nota e celebrata fin dalla Belle époque soprattutto per il suo antico Casino de la Vallée, è meno conosciuta per le sue acque termali, scoperte a fine Settecento da un Abate locale appassionato di chimica. Rilanciata negli anni Sessanta del Novecento, la cittadina ha trovato nuova verve e, con ottime ragioni, oggi si presenta come la Riviera delle

Alpi, essendo caratterizzata da un clima gradevolissimo, poco piovoso ed avendo conservato le sue qualità di cittadina a "misura d'uomo", dove incontrasi alle Terme (l'antica Fons Salutis) o sulle curatissime passeggiate è piacevole anche per i molti turisti. Saint Vincent, tuttavia, non è cittadina di turismo cosiddetto di massa, per cui la sua ospitalità risulta sempre gradevole, soprattutto nell'arco della stagione turistica, che si svi-

luppa principalmente tra maggio e settembre. Nel resto dell'anno, l'antico Grand Hotel Billia, ampliato in anni recentissimi con un importante struttura congressuale, ospita molti meeting scientifici ed eventi mondani.

Insomma, nell'arco degli ultimi cinquant'anni, da piccola cittadina termale con tanti piccoli alberghi e pensioni, Saint Vincent si è conquistata un posto di tutto rilievo nell'ambito turistico della Valle d'Aosta.

Le sue Terme, ricche di acque curative per molti problemi gastrointestinali e respiratori, negli ultimi anni si sono ulteriormente dotate di nuove offerte per i turisti, pensando soprattutto per la clientela giovane per la quale lo stesso stabilimento termale si è arricchito di una "Spa" con attrezzature per lo sport, la sauna e massaggi.

Saint Vincent, del resto, ha origini molto antiche, tanto che alcuni ritrovamenti archeologici hanno testimoniato una notorietà... salutista già dai tempi degli antichi romani e hanno permesso la realizzazione di piccoli ma interessantissimi musei. La cittadina, il cui centro diventa isola pedonale per tutto il periodo estivo, offre anche negozi artigianali e botteghe tradizionali in cui è possibile acquistare i prodotti tipici, a cominciare dai torcetti (dolci

ciambelline assai gradevoli), passando per la "mocetta" (coppa di camoscio), la tipica fontina valdostana, le grappe variamente aromatizzate, il classico "pane nero" di segale oppure il lardo di Arnaz aromatizzato con erbe locali.

Anche i piatti della cucina locale sono gradevoli: da non perdere è soprattutto la "polenta concia", ovvero un pasticcio di mais arricchito con pomodoro e fontina fusa. Provare per credere.

## IL PROGRAMMA

### DOMENICA 8 SETTEMBRE 2013

ore 7,30 - Partenza da Pavia (Piazza Castello)

ore 10 - Arrivo a Saint Vincent - Visita alle Terme "Fons Salutis"

ore 12,30 - Pranzo al Ristorante "Il Ritrovo di Atzei"

ore 15 - Partenza per Aosta - Visita alla città

ore 18 - Partenza da Aosta per Pavia

ore 20 - Arrivo previsto a Pavia

Costo di partecipazione (compresi viaggio e pranzo) 30 euro.

Le adesioni si ricevono in Socrem fino a esaurimento dei posti